

Rassegna del 03/09/2019

Sole 24 Ore	16 Ora le utility studiano da banca - Utility che studiano da banca: test sui pagamenti elettronici	<i>Serafini Laura</i>	1
Mf	10 China Telecom prepara i cellulari per la blockchain	<i>Follis Manuel</i>	3
Corriere della Sera	25 Le alleanze del grande risiko 5G	<i>De Cesare Corinna</i>	4
Sole 24 Ore	14 Iliad-Nokia, accordo sul 5G	<i>A. Bio.</i>	5
Sole 24 Ore	13 Panorama - Mersch (Bce): «Libra è una sirena insidiosa»	<i>...</i>	6
Mf	6 La Bce contro il sovranismo della Libra di Facebook - Libra, alt Bce a Facebook sovrana	<i>Ninfolo Francesco</i>	7
Mf	13 Ecco chi avvicina i brand ai cinesi	<i>Romano Mauro</i>	9
Corriere della Sera	18 I videogame nel curriculum	<i>Cella Federico</i>	10
Italia Oggi	28 Web tax, incontro tra Francia e Usa	<i>Rizzi Matteo</i>	13
Italia Oggi	17 Non solo canali propri, Sky gioca da aggregatore. Ora con Dazn	<i>Plazzotta Claudio</i>	14
Sole 24 Ore	14 Mediaset, affondo di Simon: «Pronti a ogni iniziativa»	<i>Biondi Andrea</i>	16

DIGITAL PAYMENTS**Ora le utility studiano da banca**

Il mondo delle utility è in fermento in vista della liberalizzazione dell'ultimo miglio dei conti correnti bancari prevista dalla direttiva Psd2 sui pagamenti elettronici. Le società che vendono energia e gas stanno valutando le nuove opportunità. A fare da

apripista è stata EnelX, società dei servizi innovativi del gruppo Enel. Ma anche utility locali come Hera, A2A e Acea, hanno avviato test su pagamenti e approfondimenti per decidere come entrare nel settore. **Serafini** — a pag. 16

Utility che studiano da banca: test sui pagamenti elettronici

SERVIZI

Enel, Hera, A2A, Acea, Eni analizzano nuovi business grazie alla direttiva Psd2

Focus sul numero di clienti e sulla possibilità di gestire direttamente le bollette

Laura Serafini

Il mondo delle utility è in fermento in vista della liberalizzazione dell'ultimo miglio dei conti correnti bancari prevista dalla direttiva Psd2 sui pagamenti elettronici. Una rivoluzione per le transazioni online che però difficilmente scatterà dal 14 settembre, data dalla quale entreranno in vigore le nuove regole. In paesi come l'Italia, in cui il cliente difficilmente autorizzerebbe un operatore di cui non ha piena fiducia a operare sul proprio conto corrente, la apertura vera e propria del mercato richiederà tempo. Ma intanto le società che vendono energia, elettrica e gas, stanno cominciando a muoversi per valutare le nuove opportunità di business collegate alla gestione dei pagamenti. A fare da apripista nei mesi scorsi è stata EnelX, società dei servizi innovativi del gruppo Enel, che ha chiesto e ottenuto dalla Banca d'Italia l'autorizzazione a diventare un istituto di moneta elettronica, una sorta di mini banca.

Ma altre società hanno avviato valutazioni per capire come entrare nel

nuovo business. Tra queste Hera, A2A e Acea, mentre Eni ha deciso di affidarsi a Postepay per la gestione di queste attività. Al vaglio delle due società ci sono varie opzioni di servizi finanziari, come il pagamento dei bollettini premarcati e il prelievo di contante in combinazione con l'erogazione di carburante.

Postepay è forse uno degli operatori più attrezzati in Italia per queste attività: la società creata dal gruppo Poste a fine 2018 è già diventata Imel ed ha nei fatti costituito quello che nel settore viene definito un "ecosistema" tra mondo fisico, digitale e di telefonia mobile. Esso si basa sulla convergenza di milioni di clienti dei prodotti tradizionali postali (conti correnti, risparmio postale), con quelli delle carte di debito (27 milioni le carte gestite), e le app di pagamento (24,5 milioni) con le potenzialità del mondo digitale che si combinano con la telefonia (in Postepay lo scorso anno è confluito l'operatore di telefonia Poste Mobile). Postepay, tra l'altro, ha stretto un'alleanza con GooglePay che le consente di offrire i suoi servizi all'80% di clienti italiani di telefonia mobile che usano il sistema Android.

Tornando al mondo dell'energia, l'utility che è più avanti, dopo Enel, negli approfondimenti è il gruppo Hera, che comunque era già all'avanguardia nel settore considerati gli accordi già stipulati in passato con banche e con la società delle infrastrutture dei pagamenti Sia (controllata da Cdp e Poste) per le transazioni via cellulare attraverso Jiffy. Come tutti gli altri operatori, Hera mantiene il riser-

bo su cosa bolle in pentola. Va ricordato il fatto che anche EnelX per entrare nel settore - non solo in Italia ma a livello globale - ha stretto una partnership con Sia, affidandole la realizzazione della piattaforma dei pagamenti e la consulenza. Non è da escludere che Hera stia pensando a qualcosa di simile, anche se nessuna conferma ufficiale viene fornita. Va detto che l'ingresso diretto nei pagamenti elettronici (senza affidarsi a soggetti terzi autorizzati) può assumere varie vesti: l'Imel è quella più articolata e complessa (consente emissioni di carte di credito e prestiti fino a 12 mesi), ma ci sono versioni più semplici, come l'istituto di pagamento.

«Il Gruppo Hera guarda con attenzione alla direttiva europea Psd2 sui pagamenti elettronici, che apre nuove opportunità nella relazione con i clienti. Sul fronte della digitalizzazione di infrastrutture e servizi, infatti, Hera è da tempo impegnata per fornire ai propri clienti maggiori e più agili opportunità di pagamento, intercettando un pubblico sempre più smart e connesso. Proprio per questo, Hera sta approfondendo anche le opportunità offerte dalla direttiva Psd2, valutando-



ne possibili sviluppi per ampliare ulteriormente la gamma di servizi offerti al cliente e per migliorare la user experience», spiega una nota della società.

Sono molte le opportunità per le utility schiuse dalla Psd2 che, ricordiamo, consente a nuovi operatori - previa autorizzazione del cliente e attivabili attraverso le app - di entrare nel conto corrente per disporre addebiti diretti e proporre nuovi servizi (finanziari e non solo) agli utenti, disintermediando le banche. Le potenzialità sono legate all'elevato numero di clienti e alla emissione delle bollette (energia, gas, acqua, rifiuti etc): basti pensare che poter gestire l'addebito diretto consente di ridurre i casi di evasione e porta i guadagni sulle transazioni alla stessa azienda. Ma questo è solo il punto di partenza: EnelX, ad esempio, intende gestire direttamente anche tutti i pagamenti legati alla mobilità elettrica (le ricariche in particolare) e non solo. Anche A2A si è mossa per tempo: in questa fase l'utility lombarda guidata da Valerio Camerano sta avviando fasi di test su pagamenti legati all'offerta di nuovi servizi. Anche qui i dettagli sono lesinati. L'utility capitolina Acea, guidata da Stefano Antonio Donnarumma, ha avviato una fase di studio. «Acea sta guardando con interesse alle opportunità che l'applicazione della normativa Psd2 potrà portare ai business in cui opera - spiega la società -. Al momento nessun progetto è stato avviato, sicuramente l'interesse primario è quello di offrire al cliente un servizio sempre migliore, in questa ottica si muoverà l'azienda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CANTIERE PSD2



A2A

Multiutility del nord, ha una capitalizzazione di mercato di 5 miliardi di euro

Il dossier

Al via test su pagamenti legati a nuovi servizi



HERA

Nata nel 2002 dall'aggregazione di 11 aziende municipalizzate emiliano-romagnole

Avanguardia

Ha già in essere accordi con banche e con Sia.



ENI

Il colosso energetico italiano ha una capitalizzazione di circa 50 miliardi di euro

L'accordo

Eni si è affidata a Postepay per la gestione di queste attività



ENEL

Tramite EnelX è all'avanguardia nello studio di servizi innovativi legati ai pagamenti

La richiesta a Bankitalia

Chiesta autorizzazione a diventare istituto di moneta elettronica

China Telecom prepara i cellulari per la blockchain

di Manuel Follis

Il colosso delle telecomunicazioni China Telecom ha alzato il velo sul progetto di sviluppare sim card per telefonini 5G che siano «blockchain ready». La divisione ricerca del gruppo direttamente controllato dallo Stato cinese ha infatti rilasciato il suo white paper relativo ai suoi piani futuri, un documento nel quale viene specificata l'intenzione di sviluppare una sim che supporti la criptovaluta Ethereum e gli ERC20 (ossia gli smart contract legati a Ethereum) e che sia compatibile con tutti i tipi di smartphone. Lo stesso white paper svela i progetti di China Telecom per trasformare l'intero smartphone in un «nodo decentralizzato», che quindi renda più sicure tutte le transazioni. Tutto questo diventerà ancora più importante visto che le società tlc stanno indirizzando con decisione i loro investimenti verso la tecnologia di quinta generazione. Stando ai dati riportati dalla China Academy of Information and Communications Technology, la Cina e le aziende cinesi nel loro complesso è previsto che spenderanno più di 411 miliardi nei prossimi 10 anni sulla telefonia di quinta generazione. Il problema è che la iperconnettività che svilupperà il 5G collegando tra loro gli oggetti porrà anche un problema di sicurezza dei dati e la blockchain (o almeno questo è quello che scrive China Telecom nel suo paper) è l'unica tecnologia che possa garantire agli utenti il passaggio dei dati in sicurezza, indipendentemente dal volume di dati scambiati. Il paper prodotto da China Telecom (che contestualmente critica i prodotti dei concorrenti che hanno sperimentato la blockchain) dettaglia anche quali utilizzi di questo registro sta pensando di implementare: certificazione digitale dell'identità dell'utente, possibilità di autenticazioni «decentralizzate» al posto di username e password, servizi di «data ownership» che permettano ai clienti di condividere i propri dati con aziende che forniscono servizi finanziari. Il colosso delle tlc non ha fornito una timeline su quando queste sim saranno disponibili per il mercato, pur confermando di essere al lavoro sul dossier. (riproduzione riservata)



Le alleanze del grande risiko 5G

Dall'intesa sulle torri Tim-Vodafone all'accordo tra Nokia e Iliad, cosa cambia con la rete superveloce

1,5

miliardi i nuovi abbonamenti previsti con il 5G entro la fine del 2024. Il 5G raggiungerà oltre il 40% della popolazione globale

Un mese fa l'accordo Tim-Vodafone, ieri è stata la volta di Iliad-Nokia. La rivoluzione 5G si porta dietro alleanze strategiche anche tra storici concorrenti. Intese che servono ad abbattere i costi degli investimenti ma anche a mettere a fattor comune gli asset per la nuova tecnologia che punta, almeno nei proclami, a cambiare le nostre vite.

Entro la fine del 2024 si stima che il 5G raggiungerà oltre il 40% della popolazione globale e che ci saranno 1,5 miliardi di nuovi abbonamenti. Il 5G, per definirsi tale, dovrà spingersi fino a 1 Gb al secondo «in alcuni ambienti specifici», come uffici e impianti industriali. Ma farà calare, e di molto, i tempi di latenza: nessuna connessione, neppure la più veloce, raggiunge l'immediatezza. Con il 5G invece in futuro scaricare contenuti anche piuttosto pesanti in modo quasi immediato, dovrebbe essere garantito. Per ora gli smartphone presenti sul mercato supportano velocità massime di 2 gigabit a causa di un limite progettuale dei processori utilizzati per integrare il 5G negli smartphone. Tutto ciò sicuramente cambierà anche se il 5G non sarà solo una questione di velocità. A differenza infatti delle «rivoluzioni» precedenti (fino al 4G), sarà proprio un cambio

di paradigma tecnologico capace, secondo alcuni esperti, di gestire il cosiddetto «Internet delle cose». Da qui la spinta degli operatori, mossi soprattutto da un mercato che dal 2018 al 2022 avrà 22 miliardi di nuovi oggetti collegati a Internet a cui si aggiungeranno 621 milioni di nuovi utenti web e 605 milioni di nuove sottoscrizioni mobile che faranno crescere il traffico dati in media del 46% all'anno. Numeri che stanno imprimendo un'accelerazione a tutto il comparto tlc, anche attraverso accordi di collaborazione. Nokia, già partner di Iliad per lo sviluppo della sua rete mobile 3G/4G, accompagnerà così il gruppo francese anche nello sviluppo della sua rete 5G in Italia: lo «spiegamento — ha fatto sapere ieri il gruppo fondato da Xavier Niel — inizierà nel 2020».

Ad agosto invece sono stati Tim e Vodafone ad annunciare l'intesa che creerà la più grande TowerCo d'Italia e la seconda d'Europa: in tutto 22.118 torri per accelerare lo sviluppo della nuova tecnologia e portarla ovunque, da Nord a Sud. Stesso obiettivo perseguito da Wind Tre e Fastweb che a giugno hanno siglato un'intesa strategica per i prossimi dieci anni.

Secondo l'ultima edizione dell'Ericsson Mobility Report, il 5G sarà la tecnologia cellulare che verrà implementata più velocemente su scala globale, rispetto alle precedenti generazioni. I principali driver che abiliteranno la diffusione del 5G sono la maggiore capacità di rete, i minori costi per gigabyte e nuove l'abilitazione di nuove modalità d'uso.

Corinna De Cesare

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il fondatore

Xavier Niel, 52 anni, è il fondatore della compagnia Iliad



RETI DI NUOVA GENERAZIONE**Iliad-Nokia, accordo sul 5G**

Sarà Nokia il vendor cui Iliad si appoggerà per realizzare la sua rete 5G, in Francia come in Italia. A comunicarlo in una nota, è stato il gruppo che fa capo a Xavier Niel che oggi in mattinata, peraltro, alzerà il velo sui conti del semestre.

Iliad non cambierà partner quindi per lo sviluppo della rete di nuova generazione continuando con Nokia un lavoro che sta andando avanti dal 2010 per il 3G e 4G. «Scegliendo Nokia – si legge in una nota – il Gruppo ha puntato sulla tecnologia europea e sull'indipendenza strategica». Scegliere Nokia e non Ericsson – o ancora di più le cinesi Huawei e Zte – rappresenta dunque per Iliad una scelta di campo. «Iliad – si legge ancora – sta sviluppando una rete mobile di ultima generazione su tutto il territorio italiano con l'obiettivo di offrire ai suoi utenti la migliore esperienza mobile».

In Italia da fine maggio 2018, Iliad può contare su più di 3 milioni di utenti e ha recentemente confermato la vendita del 100% delle proprie infrastrutture a Cellnex. L'operazione ha fruttato 600 milioni di euro, somma che ha permesso alla compagnia francese di accelerare lo sviluppo della sua rete 4G. Ora è attesa un'accelerazione sul 5G per le cui frequenze il gruppo ha messo sul tavolo 1,2 miliardi di euro complessivi per lo spettro in banda 3.7 GHz (20 MHz immediatamente utilizzabile) e per la porzione (10 MHz) in banda 700 MHz, che però arriverà a disposizione delle telco dal 2022.

—A. Bio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PANORAMA**CRIPTOVALUTE**

Mersch (Bce): «Libra è una sirena insidiosa»

Libra, «l'accattivante ma insidiosa sirena di Facebook», è un rischio per il sistema dei pagamenti. È l'opinione che Yves Mersch, membro del Comitato esecutivo della Bce, ha illustrato in un discorso a Francoforte nel quale ha espresso la speranza che «gli europei non siano tentati di rinunciare alla sicurezza e solidità di consolidati canali e soluzioni di pagamento» a favore della «sirena» Libra.

Nel testo dell'intervento il banchiere centrale osserva che nonostante la tanta pubblicità fatta sulle peculiarità della nuova divisa digitale, Libra non si discosterà molto dalle altre criptovalute ma a differenza di queste ultime ha, invece, alcune caratteristiche «molto preoccupanti».

Mersch critica, di fatto, tutta la struttura prevista per l'emissione della divisa, ad iniziare dall'Associazione Libra, che il banchiere assimila a «un cartello», che non avrebbe quindi neanche quelle caratteristiche di decentralizzazione e disintermediazione normalmente associate con le criptovalute e altre valute digitali. «Nonostante le sue aspirazioni di valuta globale, a Libra manca il prestatore di ultima istanza» nota il banchiere. «Chi ci sarà a garantire nel caso di una crisi di liquidità?» si domanda l'esponente lussemburghese del board Bce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La criptovaluta di Facebook.

Critiche e dubbi sul progetto da parte della Bce



La Bce contro il sovranismo della Libra di Facebook

Dure critiche di Mersch, membro del board

Ninfore
a pagina 6

VALUTE LE CRITICHE DI MERSCH, MEMBRO DEL COMITATO ESECUTIVO DI FRANCOFORTE

Libra, alt Bce a Facebook sovrana

Una moneta senza uno Stato alle spalle è un'aberrazione, dice la banca centrale. Che invita a resistere alle pericolose sirene della società Usa accusata di minaccia alla democrazia

DI FRANCESCO NINFOLE

L'idea di una moneta senza Stato alle spalle è «un'aberrazione senza solide basi nell'esperienza umana». Così Yves Mersch, membro del comitato esecutivo della Bce, ha bocciato ieri Libra, in uno degli interventi più critici da parte della banca centrale nei confronti della valuta digitale di Facebook, la cui partenza è programmata per la prima metà del 2020. L'avvio, ha osservato Mersch ricordando la vicenda Cambridge Analytica senza nominarla, sarà «da parte delle stesse persone che hanno dovuto spiegarsi di fronte ai legislatori Usa e Ue sulle minacce alle nostre democrazie derivanti dal trattamento di dati personali sui social media».

Su Libra già il presidente Bce Mario Draghi aveva sottolineato a fine luglio i rischi riguardo a «cybersecurity, riciclaggio e terrorismo, criminalità, anonimato, privacy, evasione fiscale, trasmissione della politica monetaria, stabilità finanziaria e pagamenti globali». Nei giorni scorsi anche il successore di Draghi da novembre, Christine Lagarde, aveva evidenziato i problemi per la politica monetaria e per la stabilità finanziaria nascosti dietro i benefici per i pagamenti cross-border e per l'inclusione finanziaria.

Mersch è entrato più nel dettaglio nelle questioni aperte. Ha

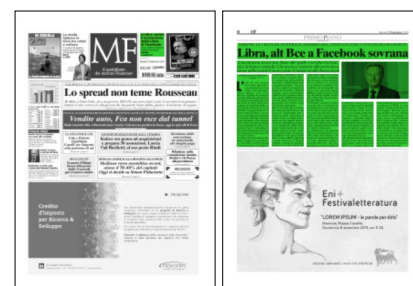
osservato innanzitutto che, a differenza delle criptovalute, il sistema Libra è centralizzato e opera con una singola associazione che controlla la governance e il paniere di valute sottostante. Di fatto Facebook e i suoi partner agiscono come «emittenti quasi-sovrani» di moneta. Il problema è che questo ruolo finora è stato affidato agli Stati e gestito attraverso le banche centrali, in modo da garantire la fiducia e la conservazione del valore delle valute. «La moneta può ispirare fiducia e adempiere alle funzioni socioeconomiche chiave soltanto se è sostenuta da un'istituzione pubblica indipendente ma responsabile che gode a sua volta della fiducia pubblica e non si trova di fronte agli inevitabili conflitti di interesse delle istituzioni private», ha detto Mersch.

Il banchiere centrale ha inoltre osservato che in eventuali crisi di liquidità non ci sarà un prestatore di ultima istanza per Libra; non esiste una garanzia sui depositi; la Libra Association ha solo una responsabilità limitata per la valuta; infine, pur volendo essere una valuta privata, resta legata a monete tradizionali che ne vengono influenzate.

Di conseguenza, ha aggiunto Mersch, a seconda del successo della valuta di Facebook e dei legami con quella dell'Eurozona, Libra «potrebbe ridurre il controllo della Bce sull'euro, pregiudicare il meccanismo di

trasmissione della politica monetaria influenzando la liquidità delle banche e minare il ruolo internazionale della moneta unica, per esempio riducendone la domanda». Peraltro, ha osservato, i principali benefici di Libra riguardo a costi di trasferimento di fondi transfrontalieri e pagamenti immediati, si possono ottenere anche con il nuovo e più sicuro Tips, ovvero il servizio di pagamento istantaneo dell'Eurosistema.

Altre problematiche riguardano la supervisione (le entità dietro Libra hanno anche sede fuori dall'Ue) e la natura legale (se è uno strumento finanziario deve applicare la Mifid, se è una moneta virtuale la direttiva antiriciclaggio). Per tutte queste ragioni Mersch (che domani sarà auditato al Parlamento Ue come nuovo vicepresidente della Vigilanza Bce, assieme al presidente Andrea Enria e a Lagarde) si è augurato che i cittadini europei «non siano tentati di mettere in secondo piano la sicurezza dei canali di pagamento ufficiali» in favore delle «promesse affascinanti ma pericolose che arrivano dal richiamo della sirena di Facebook». (riproduzione riservata)





Yves Mersch

Ecco chi avvicina i brand ai cinesi

La Repubblica Popolare è soltanto uno dei tasselli della strategia societaria di espansione internazionale. Il gruppo punta anche al Medio Oriente, con una joint venture a Dubai

DI MAURO ROMANO

Creare un ponte tra Italia e Cina: East Media (oggi Triboo East Media), la prima società di digital marketing specializzata sul mercato cinese, nasce con questo obiettivo nel 2013 da un'idea dei fondatori Mauro Comendulli ed Emanuele Vitali, tornati in Italia dopo una lunga esperienza nel Paese del Dragone. In pochi anni la startup diventa una realtà consolidata e riconosciuta da numerose aziende che operano in diversi settori, dal mondo dell'arredo e design al fashion e all'industria, che trovano in East Media un partner affidabile ed esperto per promuovere e seguire le proprie attività oltre la Grande Muraglia. È in questa fase che la società comincia a collaborare con Triboo, Gruppo attivo nel settore dell'e-commerce e dell'advertising digitale quotato sul mercato MTA di Borsa Italiana. Il gruppo fondato da Giulio Corno, tra i leader nel panorama digitale italiano, ha ambiziosi progetti di crescita sui mercati esteri come quello cinese e condivide i valori di East Media. Nel 2018, dopo aver aperto una sede a Shanghai diventando il primo TP partner italiano del Gruppo Alibaba, Triboo acquisisce East Media, dando vita a una realtà unica. Oggi Triboo East Media vanta un team dedicato di 50 professionisti che, grazie alle sedi di Milano e Shanghai, è in grado di accompagnare le aziende nel loro processo di internazionalizzazione in estremo oriente. «La chiave per il successo di Triboo East Media è da sempre il suo team cross-culturale, composto da professionisti cinesi che parlano italiano e manager italiani bilingue: una caratteristica che permette di accorciare le distanze tra i brand e i consumatori cinesi, superando difficoltà e divergenze di comunicazione, approccio culturale e timing», ha evidenziato Emanuele Vitali, oggi managing

director di Triboo East Media «Si tratta di capacità fondamentali quando ci si relaziona con un Paese lontano e dalla lunga tradizione come la Cina ed elementi oggi imprescindibili per le aziende che vogliono entrare in questo mercato con successo». A marzo 2019 il Gruppo Triboo, tramite Triboo East Media, ha ottenuto da Tencent Holdings la certificazione per operare direttamente su WeChat, che si è aggiunta a quelle già ricevute da Alibaba e Baidu, diventando l'unica realtà italiana a possedere tutte le certificazioni per operare correttamente sulle tre principali piattaforme digitali cinesi. «Triboo è il partner ideale sia per le aziende italiane che decidono di entrare nel mercato cinese, sia per le aziende cinesi che vogliono approcciare il mercato italiano ed europeo», ha detto Riccardo Maria Monti, amministratore delegato di Triboo, recentemente entrato nel cda di Fondazione Italia Cina, a conferma dei rapporti con il gruppo, «grazie alle nostre competenze, siamo in grado di offrire ai clienti una "one-stop-solution", gestendo in maniera flessibile ed efficace ogni aspetto della strategia digital su scala internazionale, dall'e-commerce alla pianificazione ed esecuzione dei piani di comunicazione». La presenza in Cina è solo uno dei tasselli della strategia di Triboo, che, a livello di espansione internazionale, punta anche ad altri mercati strategici come il Middle East. Alla sede di Milano e a quella di Shanghai, infatti, si sono aggiunte una joint venture a Dubai con International Luxury Group, una filiale spagnola a Madrid oltre alla recente acquisizione di Koi Advertising, che ha permesso a Triboo di sbarcare a Londra. La digital transformation factory, inoltre, guarda costantemente ai trend tecnologici diversificando costantemente la propria offerta di servizi e prodotti innovativi, per rimanere sempre all'avanguardia. (riproduzione riservata)



Emanuele Vitali



I videogame nel curriculum

Alcune delle capacità sviluppate grazie ai giochi possono servire sul lavoro
La Raf: «Coordinare azioni di gruppo e restare calmi sotto pressione, spesso sono abilità dei bravi giocatori»

di **Federico Cella**

Leonardo ha 13 anni, vive e studia a Milano. E come molti suoi coetanei ha una passione sfrenata per «Fortnite», il videogioco di competizione tutti contro tutti che sta stregando una generazione di adolescenti. I suoi genitori sono molto attenti a quanto tempo il figlio può dedicare al gioco, e sono anche partecipi nel capire con lui quando una determinata amicizia stretta durante il gioco può andare bene oppure no. I rischi di «cattive compagnie» mascherate dall'anonimato della Rete sono sempre dietro l'angolo. «Ma né a me né a mio marito è mai venuto in mente di negargli il gioco», spiega mamma Stefania, manager di 54 anni. «Perché Leo con Fortnite non solo si diverte, ma sta sviluppando capacità, spesso complementari con quelle che impara a scuola, che a volte ci lasciano a bocca aperta». I videogiochi come ambiente di formazione? Anche, e non solo: sono sempre di più le aziende che cercano tra i curriculum candidati che si presentano anche come *gamer*. Perché giocando spesso si sviluppano quelle che vengono definite *soft skills*, competenze trasversali come la capacità decisionale, l'intelligenza emotiva o l'abilità nella negoziazione, che diventano sempre più importanti in un mondo del lavoro liquido. Dove il sapersi adattare velocemente alle novità diventa un


requisito fondamentale.

In un film del 1984, «Giochi Stellari», un videogioco da bar di battaglie spaziali si rivelava essere una sorta di provino per selezionare i migliori piloti dell'universo da arruolare in una fantomatica Lega Stellare. A sentire un portavoce della Royal Air Force britannica, 35 anni dopo siamo fuori dalla fantascienza: «Le abilità sviluppate attraverso i videogiochi sono spesso quello che cerchiamo nei nostri candidati», racconta in un'intervista alla Bbc. «Abilità come assimilare rapidamente informazioni e coordinare azioni di gruppo mentre si rimane calmi in situazioni di forte pressione sono infatti spesso caratteristiche di chi è bravo nei videogiochi».

Questo vale per futuri topgun, ma non solo. Un cosiddetto «gioco di ruolo», quelli dove il giocatore impersona un protagonista con determinate caratteristiche fisiche ma anche caratteriali, aiuta a sviluppare capacità di *problem solving*. Così un gioco strategico, a turni o in tempo reale, diventa una scuola pratica su come gestire al meglio le risorse a propria disposizione. Anche i frenetici sparattutto, spesso bollati solo come giochi iper-violenti (a volte lo sono), possono portare ad aumentare in modo verticale la capacità di visione periferica e il cosiddetto pensiero laterale.

Ci sono poi i giochi in Rete di massa, i *multiplayer online* come appunto Fortnite, che vedono la partecipazione contemporanea di decine di gio-

catori da tutto il mondo. Torniamo quindi a Leonardo e al suo hobby: quando gioca da solo, per poter sperare di vincere è costretto a organizzarsi ed entrare in contatto con altri giocatori che non conosce. Crea una squadra con altri *gamer* con i quali parla con un misto di italiano, inglese e francese da codificare e capire in tempo reale. Quando invece si organizza per giocare con la sua «gilda» — la comunità di amici del gioco, dove per entrare vengono svolti dei veri e propri «colloqui» attitudinali —, eccolo impegnato a organizzare l'attività del team e a cambiare, concordare e coordinare decisioni sul filo dei secondi. A questo aggiungiamo che il giovane ragazzo ha deciso di aprire un proprio canale su Youtube: al momento ha solo 46 iscritti ma è fiducioso per il futuro. L'argomento di quello che posta è ovviamente Fortnite, sul quale Leonardo crea video che ha imparato a girare e montare da autodidatta. Si può dire che i videogiochi, in alcuni casi, possono davvero unire il dilettevole all'utile.

 @VitaDigitale

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La manager Joelle Gallesi

«Rapidità e capacità di adattarsi È l'oro che le aziende cercano»



Selezionatrice
Joelle Gallesi
operation
director di
Hunters Group:
seleziona
candidati giusti
per le aziende

Joelle Gallesi alla parola *gamer* sorride: «Nella sezione hobby del proprio *curriculum vitae* è bene iniziare a sostituire il fai-da-te con i videogiochi». Quando si parla di mercato del lavoro, la caratteristica può essere vincente. «I giochi rendono capaci di adattarsi a sollecitazioni differenti, e di farlo con risposte che devono essere immediate», spiega la manager. «E questo è l'oro che cercano le aziende. Oltre che l'attitudine al digitale che viene da sé con il mezzo stesso». Team build-

ding e capacità formative sono la base. «Poi ogni tipologia di gioco è in grado di sviluppare caratteristiche diverse». L'esempio che fa Gallesi è su *League of Legends*, multiplayer strategico online. «Penso alle migliaia di ragazzi che si giocano, magari in qualche paesino sugli Appennini. Sono costretti a passare dal dialetto all'inglese e sviluppano capacità di relazione con una comunità internazionale».

F. Cel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esperta Manuela Cantoia

«Interagire con altri ci costringe a spiegare e a imparare davvero»



Docente
Manuela
Cantoia,
professoressa
di Psicologia
cognitiva
applicata
a eCampus

Manuela Cantoia da anni si occupa di videogiochi, cercando di spiegare agli studenti l'importanza dell'imparare a giocare assieme. È una questione di socialità e di apprendimento. «È nel gioco in comunità — dice la psicologa cognitiva — che si possono sviluppare competenze che poi si rivelano utili nel mondo del lavoro». Se giochiamo da soli spesso ci adagiamo su automatismi che possono portarci al compimento del gioco ma senza sviluppare senso critico. «Quan-

do invece siamo costretti a spiegare le nostre azioni, e ad ascoltare gli altri, allora rallentiamo e il nostro cervello elabora davvero quanto stiamo facendo». A quel punto facciamo nostre le abilità che mettiamo sul tavolo nel gioco. «Affronto con mio figlio ogni nuovo gioco, voglio capirlo con lui. E la crescita che vedo nel suo modo di ragionare, proprio perché costretto a spiegare cosa sta facendo, è davvero eccezionale».

F. Cel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cyberpunk 2077

Con i giochi di ruolo si entra nei panni di un personaggio dalle caratteristiche ben definite. Per questo possono essere una spinta a sviluppare intelligenza emotiva e capacità di problem solving



Destiny 2

Gli sparattutto spingono a prendere decisioni immediate, magari con caratteristiche legate al cosiddetto pensiero laterale. Sono poi un banco di prova per riflessi e capacità di visione periferica



Fortnite

I multiplayer online, dove centinaia di giocatori partecipano contemporaneamente alla stessa partita, sviluppano capacità di team building e formative nei confronti degli altri compagni di squadra. I gamer entrano in un ambiente che non ha confini geografici: devono imparare a relazionarsi con una comunità internazionale, e forzatamente fare uso della lingua inglese

Web tax, incontro tra Francia e Usa

Oggi si terrà il tavolo bilaterale tra Usa e Francia sul futuro della web tax. Un incontro che ha lo scopo di definire i dettagli del meccanismo di rimborso della tassa francese proposto durante l'accordo raggiunto al G7. A Washington, il ministro francese dell'economia Bruno Le Maire incontrerà la controparte americana, il segretario al Tesoro Steven Mnuchin per discutere sulla stesura definitiva dell'accordo per la tassazione dei giganti del digitale (si veda *ItaliaOggi* del 27/08/2019). Dopo due giorni di intense trattative, la scorsa settimana il governo francese ha dichiarato al G7 di aver raggiunto un accordo di massima con gli Stati Uniti sulla web tax francese del 3%, calmando così le minacce che Donald Trump aveva avanzato su vino e società francesi. Secondo i termini del compromesso, che Macron ha definito «un ottimo accordo», la Francia rimborserebbe alle società colpite dalla web tax la differenza tra la tassa francese e il risultato di ciò che sarà elaborato dalla riforma delle regole della tassazione internazionale in corso di trattativa in sede Ocse. Gli Stati Uniti e la Francia hanno quindi concordato un periodo di 90 giorni per tentare un accordo, anche per verificare che i due paesi siano sulla stessa linea per quanto riguarda la riforma delle regole della tassazione internazionale che sarà elaborata in sede Ocse. Ma alla fine dei 90 giorni, gli Stati Uniti non saranno più vincolati. Inoltre, nell'ambito dell'accordo raggiunto tra Parigi e Washington, la Francia si è impegnata ad abbandonare la web tax non appena sarà stata trovata una soluzione internazionale in sede Ocse.

Matteo Rizzi

—© Riproduzione riservata—■



Non solo canali propri, Sky gioca da aggregatore. Ora con Dazn



Diletta Leotta, volto di Dazn

DI CLAUDIO PLAZZOTTA

Il gruppo Sky Italia ha già in essere contratti di esclusiva assoluta con molti editori televisivi: se un italiano vuole vedere, per esempio, i canali di Fox, li può trovare solo su Sky. Così come gli appassionati di Mtv, Comedy Central o Nickelodeon possono accedere a questi contenuti esclusivamente dalla piattaforma controllata da Comcast. Stessa cosa per tutti i canali di Mediaset Premium e per quelli di tanti altri editori. La Formula 1, la MotoGP, la Champions league di calcio (così come il campionato inglese e tedesco) sono contenuti esclusivi di Sky. Nello sport del pallone, per creare un po' di concorrenza dopo la chiusura di Premium Calcio e Premium Sport da parte di Mediaset, lo scorso anno sul mercato italiano era arrivato l'operatore Dazn, aggiudicandosi, per le stagioni dal 2018 al 2021, l'esclusiva su tre partite per ogni turno di Serie A, più tutta la Serie B, la Liga spagnola, la Ligue 1 francese, ecc.

Dal 20 settembre, tuttavia, questi contenuti transiteranno anche su Sky, grazie al nuovo canale Dazn1, che trasmetterà sia al canale 209, sia al 212 (in caso di eventi in contemporanea). Gli abbonati a Sky, quindi, potranno di fatto vedere tutte le partite della Serie A di calcio.

Di quasi esclusiva di Sky si può parlare pure per i due canali tv di Eurosport (gruppo Discovery): fino a gennaio erano trasmessi sia da Sky, sia da Mediaset Premium. Poi, con lo stop dell'offerta sportiva di Premium, sono rimasti solo su Sky e, da questa estate, sono un contorno del palinsesto della app Dazn, mentre gli abbonati a TimVision possono accedere all'over the top Eurosport Player.

Attraverso il nuovo mondo di Sky Q, peraltro, gli abbonati a Sky hanno l'accesso facilitato a una serie di app: da Vevo a Spotify, da

YouTube alla stessa Dazn, in attesa che diventi operativa anche in Italia (di sicuro entro il 2019) l'intesa con Netflix, già partita dal novembre 2018 in Gran Bretagna.

Tutte queste operazioni hanno naturalmente due scopi principali per Sky: fare percepire all'abbonato di restare sempre in un ambiente Sky, annacquando l'eventuale experience dei clienti con editori terzi; non perdere la base abbonati, che ormai è diventato un mantra per tutte le offerte di pay tv, che non possono più pensare di aumentare il numero di clienti, e che devono invece impegnarsi a non fare scappare nessuno dal recinto televisivo e tecnologico che hanno costruito negli anni.

Grazie a questi accordi, Sky ha di fatto stretto un legame commerciale con tutti i suoi concorrenti in Italia, a eccezione della Rai, con cui negli scorsi mesi, anzi, c'è stato un duro contenzioso sui diritti in chiaro della Champions league, che il gruppo controllato da Comcast ha poi deciso di cedere a Mediaset per le stagioni 2019-20 e 2020-21, dopo la partnership col servizio pubblico nel 2018-2019.

Rai, in polemica con Sky, ha fatto notare che anche sulla Serie A «se prima un tifoso delle prime otto squadre con bacino di utenza più ampio aveva la possibilità di seguire le partite della propria squadra potendo scegliere tra offerta Sky e una Mediaset Premium, quest'ultima a prezzi molto più contenuti, ora l'utente non ha altra opzione che transitare da Sky, magari acquisendo sempre nell'offerta Sky anche le poche partite della propria squadra che transiteranno su Dazn». Insomma, con tutti questi intrecci, che alla fine portano sempre a Sky, da un lato sembrano affievolirsi le possibilità di una vera

concorrenza sul mercato televisivo italiano (soprattutto in materia di gare per i diritti tv), dall'altro il cappello di Sky si afferma sempre più come un fondamentale aggregatore per il comparto audiovisivo della Penisola.

Ma se si dovessero sollevare dubbi di natura Antitrust, bisogna comunque ricordare che Sky non ha acquisito le società Dazn, Discovery o Netflix: il suo obiettivo è offrire agli abbonati i migliori contenuti disponibili sul mercato, contenuti che a volte sono prodotti direttamente da Sky (a loro volta ceduti a piattaforme terze, tipo TimVision, Rai o Mediaset), altre volte da editori terzi con cui si accorda commercialmente (Dazn, per esempio, ha offerto i suoi contenuti a Sky, ma pure a Fastweb, e a breve chiuderà pure con TimVision).

Sky, perciò, non toglie nulla al consumatore (che può continuare a vedere Dazn a 9,99 euro al mese e stop, o Netflix a 7,99 euro al mese, o Eurosport Player a 49,99 euro all'anno), ma aggiunge e allarga le offerte disponibili, e che ciascuno è libero di scegliere o meno.

Il mestiere di aggregatore, che qualche novità di mercato poteva fare sembrare ormai sorpassato, in realtà avrà ancora molto senso in futuro: «Disney, Warner, Viacom, ecc stanno effettivamente togliendo il loro prodotto a piattaforme come Netflix, frammentando il mercato. Curioso che i vari colossi dell'audiovisivo all'inizio siano partiti tutti da soli», dice Giorgio



Tacchia, fondatore e presidente di Chili, «poi si sono aggregati in piattaforme tipo Netflix o Sky. Adesso si disaggregano di nuovo tutti, e ciascuno si fa il suo over the top a pagamento. Ma secondo me tutti si riaggregheranno a breve, con operazioni tipo quella già in atto su Roku, o su alcune telco alla Vodafone e TimVision che riaggregano tanti canali. O tipo Chili, che a sua volta riaggrega tutto».

—© Riproduzione riservata—■

Mediaset, affondo di Simon: «Pronti a ogni iniziativa»

TELEVISIONE

Oggi la decisione del cda del Biscione sul divieto a partecipare all'assemblea

In assise il 75% dei soci: Fininvest avrebbe i numeri per il via libera al piano Mfe

Andrea Biondi

Simon Fiduciaria vuole essere ammessa all'assemblea straordinaria Mediaset di domani che deciderà sul riassetto internazionale del Gruppo. Una volontà unita alla minaccia di «qualsiasi ulteriore iniziativa» se si vedesse sbarrata dal cda di Cologno la strada per la partecipazione.

Nel trust del Gruppo Ersel sono confluiti il 19,9% del capitale e il 19,94% dei diritti di voto di Vivendi in Mediaset, ma cui i francesi hanno dovuto rinunciare, come da dettami Agcom, data la presenza in contemporanea nel Biscione e in Tim. E ieri Simon Fiduciaria è uscita dal silenzio facendosi viva in zona Cesarini, a poche ore dall'assemblea straordinaria che dovrà decidere sul via libera al progetto Media For Europe (Mfe) che Vivendi ha già detto di voler contrastare, a partire dal suo no in assemblea. La nota è netta, per far presente che da quelle parti non si considera scontata né legittima l'esclusione dal voto.

La precisazione di Simon va ad aggiungere un ulteriore capitolo in una guerra di nervi (e a colpi di carte bollate) che si sta consumando sull'asse Cologno-Parigi. Un round sabato è andato a Vivendi che ha visto accolto dal Tribunale di Milano il ricorso d'urgenza presentato per poter votare all'assemblea del 4 settembre. Un ricorso, quello dei francesi, per evitare di vedersi sbarrata la strada al voto come

nell'assemblea del 18 aprile.

Mediaset l'ha comunque bollata come «una vittoria di Pirro», visto che il 9,9% non servirà a ribaltare le sorti dell'assemblea dove servono i due terzi del capitale per far passare una delibera. Tanto più che, aggiungono da Cologno, il Tribunale ha stabilito che Simon non potrà votare. Questo è il punto contestato nero su bianco da Simon secondo cui il procedimento cautelare «non aveva in alcun modo ad oggetto l'accertamento del diritto in capo a Simon Fiduciaria all'esercizio dei diritti di voto» e che quindi «nessun provvedimento è stato emesso (né avrebbe potuto essere emesso) nei confronti di o con riferimento a Simon». Piuttosto, «i passaggi e le menzioni» effettuati dal giudice sulla società «hanno pertanto valenza meramente argomentativa e sono effettuati solo al fine di valutare la sussistenza in capo a Vivendi dei diritti di voto». La valutazione è evidentemente opposta a quella di Mediaset che dal canto suo si rifà al passaggio della sentenza in cui si legge che «l'esercizio dei diritti di voto per la misura del 19,19% delle azioni da parte di Vivendi attraverso la sua fiduciaria Simon Fid spa è già paralizzato, allo stato, dalla decisione di Agcom e dal provvedimento cautelare pronunciato in corso della causa RG 50173/2018». Insomma uno scontro frontale – che ieri ha portato la Consob a chiedere di pubblicare (e Mediaset l'ha fatto sul proprio sito) il testo integrale dell'Ordinanza del Tribunale di Milano – con Simon che chiosa dicendo di voler «attendere la nuova deliberazione del cda Mediaset» riservandosi «qualsiasi ulteriore iniziativa».

Ci sarà poco da attendere perché oggi pomeriggio, a quanto risulta al Sole 24 Ore, il cda Mediaset si riunirà e, come già accaduto in vista delle assemblee del 27 giugno 2018 e del 18 aprile scorso, dovrebbe vietare l'ingresso a Simon, considerando quelle azioni co-

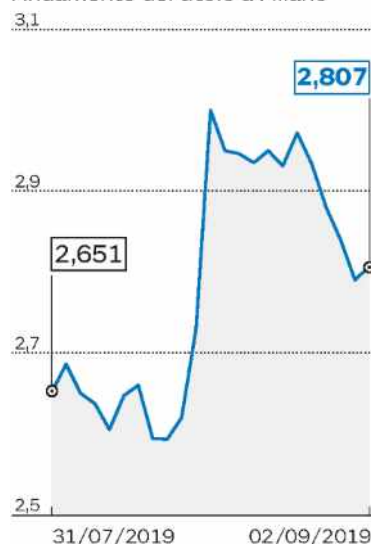
me in violazione dell'articolo 43 del Tusmar. Il board del Biscione l'ha già fatto per due volte e ricorsi legali della fiduciaria non hanno avuto buon gioco. Poi la parola passerà all'assemblea in cui, a quanto riportato da Radiocor, le azioni depositate dai soci corrispondono al 75% del totale, percentuale però raggiunta anche con le quote di Simon che Mediaset è pronta a non ammettere. Insomma, tutto fa pensare a un «sì» a Mfe in cassaforte visto il 45,89% dei diritti di voto Fininvest su un 56% di capitale ammesso (o poco più se altri possessori di azioni alla data del 26 agosto, e non iscritti in lista, dovessero presentarsi in assemblea).

La Borsa appare in posizione di attesa. Il titolo Mediaset è andato subito in rialzo ieri mattina e ha chiuso in leggera salita (+0,61%) a 2,807 euro, poco sopra la soglia di recesso di 2,77 euro. È su questo fronte, per 15 giorni in Italia e 4 settimane in Spagna, che passato lo scoglio assemblea si concentrerà lo scontro. Che però sul fronte legale minaccia di durare a lungo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mediaset

Andamento del titolo a Milano





Headquarter. Ingresso della sede Mediaset a Cologno Monzese